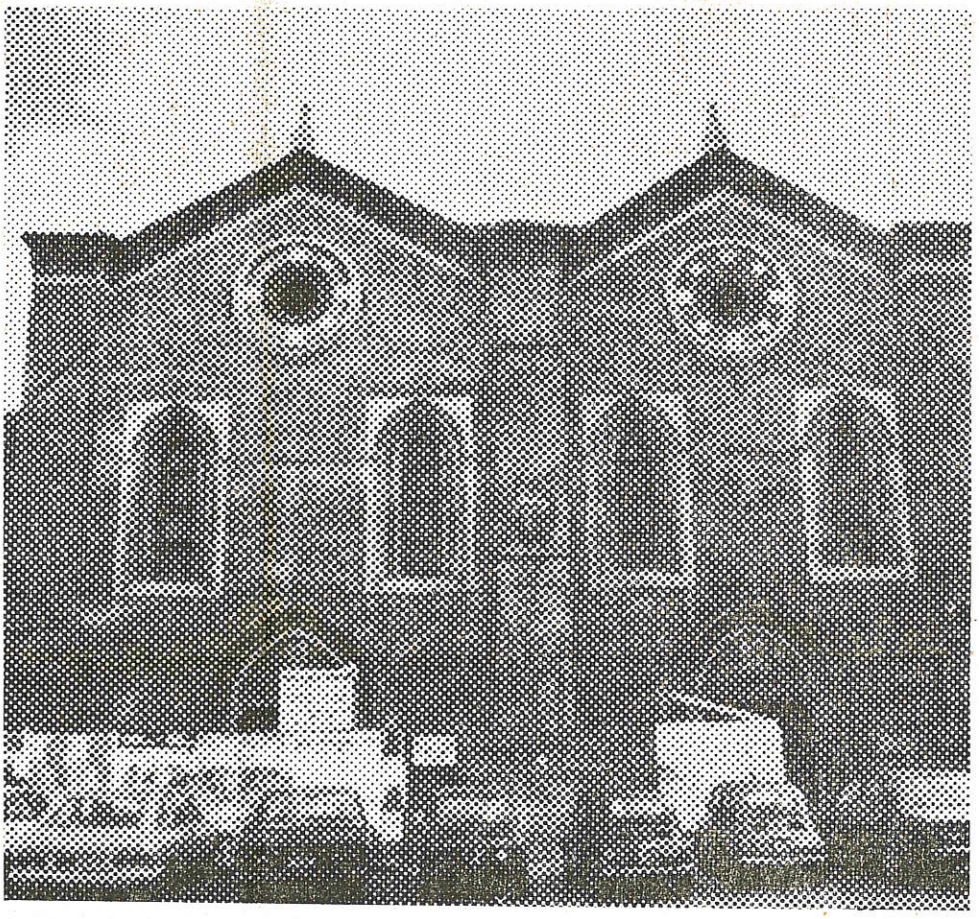
GLI ABITANTI ATTENDONO LA RISTRUTTURAZIONE

Mancano i soldi per i restauri e l'«Incoronata» rimane chiusa

Fatta costruire nel 1451 da Francesco Sforza, è da venti mesi inagibile - Necessari alcuni interventi immediati per evitare ulteriori gravi danni alle strutture - Il Comune deciso a intervenire



Ha più di mezzo millennio, 530 anni per la precisione, e li dimostra tutti. Ora l'hanno sottoposta ad una terapia radicale, che dovrebbe consentirle di condurre un'esistenza dignitosa, ma gli «specialisti» vengono pagati con eccessiva parsimonia e la cura sta andando per le lunghe.

Da venti mesi la chiesa di Santa Maria Incoronata, in fondo a corso Garibaldi, è chiusa, né si intravvede quando potrà essere nuovamente fruibile dai fedeli della parrocchia, da tempo costretti a soluzioni di ripiego e del tutto inadeguate alla pratica del culto, e dai turisti che devono cancellare dai loro itinerari un monumento di estremo interesse artistico strettamente legato alla vita della città.

Si deve alla volontà di Francesco Sforza l'inizio dei lavori (1451) per la costruzione di Santa Maria Incoronata, su progetto di Guiniforte Solari ed ispirazione del Filarete, in luogo adiacente a quello dove già sorgeva un convento di monaci agostiniani, all'epoca centro di spiritualità e di cultura di primaria importanza.

Nel 1460 fu la moglie di Francesco, Bianca Maria Visconti, a patrocinare con un'ingente donazione l'erezione di una seconda chiesa, annessa e gemella alla precedente, intitolata a San Nicola da Tolentino, che oggi corrisponde alla parte dell'edificio a destra dell'altare maggiore entrando.

Due chiese dunque, in seguito incorporate a formare un unico e suggestivo tempio a due navate, passato alla storia col nome della prima e che raccoglie nelle numerose cappelle affreschi quattro-cinquecenteschi e lastre tombali di protagonisti di quell'epoca, tra cui quella di Gabriele Sforza, fratello di Francesco ed arcivescovo di Milano.

Ma oggi, l'Incoronata è impraticabile ed una lunga staccionata di legno innalzata nell'area antistante ne rende invisibile anche parte della facciata.

I finanziamenti giunti finora dal ministero dei Beni culturali su richiesta della Sovrintendenza ai monumenti di Milano hanno permesso di scongiurare il pericolo di un rovinoso ed irrimediabile crollo attraverso l'applicazione di grossi plinti di cemento armato ai pilastri centrali incriminati di cedimento, che sono stati successivamente collegati tra loro ed ai rimanenti pilastri attraverso robuste travi di fondazione.

La chiesa è stata inoltre imbrigliata a metà con grosse catene d'acciaio. Ora si deve provvedere a dare ai pilastri un'anima di cemento armato, che sarà l'invisibile ma necessaria garanzia di sostegno per l'intero edificio.

Si tratta dunque di restauri di tipo statico, a cui dovranno far seguito altri lavori per rendere agibile la chiesa: bisogna rifare il pavimento, ormai distrutto dai pesanti interventi eseguiti, l'impianto elettrico, quello acustico, per passare poi al restauro della parte artistica.

Ma i soldi da Roma arrivano ad un ritmo che, rapportato alle necessità della parrocchia, appare decisamente inadeguato. Per questo motivo, dei venti mesi di chiusura finora totalizzati, solo otto sono stati dedicati ai lavori ed anche adesso tutto è fermo da un mese e mezzo.

I matrimoni sono sospesi, le messe vengono celebrate nel salone del teatro parrocchiale o in una sala che fa parte del preesistente complesso conventuale ma che può contenere poche decine di persone, ai funerali assiste sovente meno della metà di coloro che seguono il feretro. «La gente è disorientata, irritata, molti ci hanno lasciato per la scomodità e l'inadeguatezza dei luoghi attualmente adibiti al culto — dice il parroco don Angelo Magni —. E col passare dei mesi diminuiscono le speranze di vedere terminati i lavori in breve tempo».

La precaria statica dei pilastri ha danneggiato anche il tetto ed ora le testate delle capriate rischiano di staccarsi dai muri nei quali sono infisse. Di fronte a questo guaio ulteriore si è mossa, finalmente, anche l'amministrazione comunale. L'assessore al Demanio, Giuliano Banfi, ha promesso che il Comune si farà interamente carico della sistemazione del tetto.

«Entro la fine del mese o, al più tardi a settembre — ha confermato l'assessore — verrà deliberato lo stanziamento di mezzo miliardo necessario al ripristino della copertura. E' una "tranche" che fa parte del fondo di due miliardi e mezzo istituito l'anno scorso in favore delle chiese monumentali aventi interesse artistico-culturale oltre che ecclesiale, e da cui è già stato prelevato un miliardo come contributo ai restauri del Duomo».

Intanto don Magni ha preso carta e penna ed ha scritto per l'ennesima volta a Roma, stavolta al neo-ministro per i Beni culturali, Scotti, sollecitando ulteriori, adeguati e definitivi stanziamenti. Che sia la volta buona?

Giorgio Paolucci

Corr. d'Informa. 28.7.81

bu6/22